

La figura di Linceo emerge, trasparente, dal muro, come se lo attraversasse. E' la totalità del vedere, il vedere come totalità, che non ha ostacoli: l'arte. La perfezione, la completezza, la perizia del disegno si spinge verso l'alto, per "leggerezza", ~~XXXXXXXXXXXX~~ per fissarsi nel volto (nel l'occhio, immobile e frontale, termine e inizio, dove tutto (é il tutto) si "attende" e nel braccio che lo sorregge. Si dice infatti che egli avesse la vista tanto acuta da poter vedere anche attraverso i muri, lui che insieme agli altri argonauti (cioè tutti gli eroi della ~~gracia~~, tutti riuniti per l'occasione) prese parte alla conquista del vello d'oro, gelosamente custodito nella casa di Eete, casa del sole e nello stesso tempo di Ades, quindi del giorno e della notte, del visibile e dell'invisibile. Se Linceo é l'arte, Argo allora é l'artista, l'architetto, ispirato dal Dio (dalla DEa), nella prima nave (della nave "prima"), parlante, per di più metafora dell'io, cioè l'artefice di se stesso, della figura di sé (penso alla navicella di Petrarca), che galleggia e attraversa il mare dell'inconscio, con tutti i suoi mostri, naturalmente, tanto più é minaccioso, tanto meglio ; un'onda immensa, inarcata fino quasi a toccare, con l'incombenza di un "sasso appeso", la "testa" di Argo - l'artista e l'opera hanno lo stesso nome, é " Tommaso Masimi" si intitola infatti questo lavoro- che produce un effetto di circolarità, travaso dell'inconscio nell'io e sua continua, benefica ristrutturazione, luce e ombra dialettizzati e stimolati: la figura del viaggio é quella della capriola), tanto di "guadagnato ".

Vedere/ essere visto. L'occhio come punto, centro e periferia

(circonferenza), fissità e movimento panottico e satellite. La circolarità di Tommaso non è congelata, ma metaforica, itinerante. Il raggio della sua vista tende al suo compimento, al compimento della sua limitazione, per ritornare su di sé (per possedersi), e allora cambia nome, anzi elimina il nome, torna all'indifferenziato, "all'originaria semplicità senza nome" di Lao-tse; e con "Luisa", che è un nome proprio, cioè è proprio il nome, Tommaso stravolge la referenzialità, la nominazione, perchè Luisa non è solo lei ma è anche lui (l'artista che avvolge la sua coscienza, la sua sapienza, nel femminile), lui che sa, "Lui sa"), cambia nome perchè non è più un raggio ma un cerchio, cioè una circolarità di movimento, luogo della indifferenziazione di stasi e movimento nonché di ogni altra qualsivoglia coppia dialettica; l'"apertura" dello sguardo rivolto al di fuori è "chiusa" dalla sua stessa mancanza, da ciò che lo supera come stabile, per "aprirlo" alla sua sisizesi, alla sua "chiusura" (mi torna ancora in mente un verso di Petrarca: e nell'interno lume/mentre mostrai de chider gli occhi aperti). Così allora un segno a matita chiude la ruota aperta del pavone sacro/Argo, yin e yang di possibile e impossibile. A quanto pare non sono soltanto i guardoni come Atteone a rimmetterci le penne, cioè i dissacratori, i dissipatori, gli avanguardisti insomma, ma anche i guardiani come Argo, che vigilano sulla castità (di Io, non a caso), sull'incontaminazione, la sacralità dell'arte; che infatti ci rimette la testa, e non a caso. Ma non è una sconfitta, giusta punizione per eccessiva e sterile mentalità, anzi Argo ci guadagna, perchè diventa quello che diventerà, cioè il pavone sacro di Giunone, guadagna, cioè arriva all'essenza di sé (e Argo / Tommaso altro non desiderava, come mostra di fare,

anzi del fare) perchè ~~l'esperienza con la sua~~ con la sua potente metamorfosi guadagna la fine (il fine) di ogni metamorfosi, perchè questa non è più solo "per" desiderio, ma è "in" desiderio, cioè in desiderio dell'altro.

Unico (che si fa) "bello" tra i maschi delle diverse specie, il Pavone dai cento occhi è la seduzione che si contrappone alla produzione; l'accerchiamento, il richiamo silenzioso delle sirene di Kafka, la perfezione, il nitore, la ripetizione del rito del mito, dell'inizio.

Così Linneo paga con la sua metamorfosi in linco il suo rifiuto dell'imposizione dell'agricoltura nelle sue terre e Lao-tse si richiama alla precedente condizione di una società di raccoglitori, naturale, in armonia con il Tao, senza nomi, né ruoli, regno dell'indifferenziato.

Claudio Samiani